

Cairo Montenotte, 13/10/2018

EUCARISTIA VESPERTINA
XXVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO/B

Lecture: Sapienza 7, 7-11

Salmo 90 (89)

Ebrei 1, 12-13

Vangelo: Marco 10, 17-30



OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Il passo, che leggiamo, questa sera, è antipatico, perché per Gesù i ricchi sono malati terminali, sono destinati alla morte spirituale. Gesù è chiaro: i ricchi non entrano nel Regno dei cieli.

Il passo comincia: “*Mentre Gesù andava per la strada.*”

“Strada” è un termine tecnico. Quando il seme cade lungo la strada, gli uccelli lo beccano (beccano la Parola) e se lo portano via, senza dare frutto.

L’evangelista ci sta dicendo che in questo brano la Parola di Gesù non avrà effetto, perché ci sarà qualcun altro che la prenderà.

“*Un tale gli corse incontro.*”

Noi conosciamo questo episodio con il titolo del “Giovane ricco”. Qui è “un tale”. Questo giovane può essere ciascuno di noi.

Questo tale corre: questo verbo è usato nella Bibbia per gli indemoniati. Gli Orientali camminano. Corrono sia l’indemoniato, sia il Padre misericordioso, perché tanto è l’Amore che ha per suo figlio, che è indemoniato da questo Amore.

“Maestro buono, che cosa devo fare, per avere in eredità la vita eterna?”

Quando muoiono i genitori, i figli hanno l'eredità. Che cosa hanno fatto, per meritarsela? Niente. Per avere l'eredità, non bisogna fare niente: l'eredità ci viene data.

“Voi siete dei!” **Salmo 82, 6; Giovanni 10, 34.** Tutto ci viene dato in dono.

Dio può morire? Siccome il Padre Eterno non può morire, noi riceviamo le cose in dono.

Il problema è questo: noi ci sentiamo figli di Dio? Di chi ci sentiamo figli? Tutto dipende da quello in cui crediamo.

Oggi, il Signore ci ha ripetuto due volte: *“Voi siete dei!”* Se siamo figli di Dio, non dobbiamo fare niente, per meritare l'eredità.

Il padre della parabola dice al figlio: *“Tutto ciò che è mio è tuo!”* **Luca 15, 31.**

Siccome Dio non può morire, tutto è già nostro. Noi dobbiamo effettuare un cambio di mentalità.

Che cosa è la vita eterna? Quando andiamo in Paradiso? No. Gesù non parla mai di Paradiso; è venuto ad insegnarci come vivere il Paradiso su questa Terra, come fare di questa Terra un Paradiso. Dove siamo noi, deve esserci il Paradiso.

Dove siamo noi, c'è Paradiso o Inferno?

Se siamo arrabbiati, ovunque andiamo, portiamo l'Inferno.

Se siamo nella gioia, ovunque andiamo, portiamo la festa.

Dove c'era Gesù, c'era sempre festa.

Quando Gesù ha detto: *“Vi ho chiamato amici”* **Giovanni 15, 15**, voleva dire che ovunque andiamo, dovremmo portare gioia, festa, pace, felicità.

Dove arrivo io, arriva la gioia?

Vita eterna significa vita piena, vita di Dio.

Questo uomo è ricco, ha osservato i Comandamenti, ma si sente inquieto. Va da Gesù, perché vuole da Gesù una soluzione, affinché possa stare bene.

Vita eterna significa stare bene con se stessi, avere vita piena. Questo uomo vuole ereditare la vita piena.

Gesù “confonde” Comandamenti con Precetti. Nel Vangelo di Marco, che stiamo leggendo, ne cita alcuni. Nel Vangelo di Matteo, ne cita altri.

Dio ha dato a Mosè due tavole. Nella prima c'erano i tre Comandamenti che riguardano i nostri doveri verso Dio, nella seconda i sette che riguardano i nostri doveri verso gli uomini. Gesù in tutte le versioni, che dà, elimina i doveri verso Dio. I Comandamenti, che ricorda, sono quelli verso gli uomini.

Gesù stesso darà il Comandamento Nuovo: *“Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri.”* **Giovanni 13, 34.**

Noi non dobbiamo amare Dio. Gesù vuole che amiamo “da Dio”.

Gesù elimina i Comandamenti della prima tavola.

I Comandamenti, che ci aiutano a stare bene, sono quelli che riguardano il nostro dovere verso gli altri.

Questo tale aveva osservato tutti i Comandamenti.

“Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: -Ti manca una cosa sola/uno...”-

Per gli Ebrei, quando manca uno, manca tutto.

Uno è l'attributo di Dio.

Se a 100 togliamo 1, non rimane niente.

Gesù sta dicendo a questo uomo che gli manca tutto, perché gli manca Dio.

Domenica scorsa, abbiamo letto nel Vangelo: *“Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola.”* **Marco 10, 7-8.**

Tutti pensiamo alla meccanica dei corpi, ma questi versetti significano che diventeranno uno, quindi Dio. Gli sposi devono dimostrare la presenza di Dio: questo è il senso del matrimonio.

“-Vai, vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; vieni e seguimi.- Ma, a queste parole, egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni.”

Questo uomo, in realtà, era posseduto da tanti beni, era indemoniato e non poteva farne a meno.

Padre David Maria Turoldo scrive: -Io non auguro a nessuno il male, però, se dovessi farlo, augurerei di diventare ricco, perché i ricchi sono dannati.-

Lo sguardo di Gesù è pieno d'Amore verso questo tale, per dire come noi siamo liberi e, soprattutto, abbiamo paura della felicità.

Tutti erano sconcertati e Gesù incalza: *“Figlioli, com'è difficile entrare nel Regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel Regno di Dio.”*

Un ricco non entra nel Regno dei cieli. In Paradiso non entrano i ricchi, ma i signori. Quale è la differenza?

Il ricco è colui che tiene per sé, non riesce a dare.

Il signore è colui che ha e dà, mangia e fa mangiare, condivide.

“Tutto è possibile a Dio.”

La conversione è possibile a tutti. Non dobbiamo mai scoraggiarci, perché Gesù aggiunge: *“Tutto è possibile a chi crede!”*

Pietro era rimasto sconvolto: avrebbe preferito che Gesù dicesse al tale di rimanere con loro, così avrebbero avuto qualche beneficio economico.

*“Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito-. Gesù gli rispose: -In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del Vangelo, che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, **insieme a persecuzioni**, e nel futuro la vita eterna.”*

Nella seconda parte di questo dialogo tra Gesù e Pietro non viene citato il padre. Una volta che lasciamo il padre, non dobbiamo cercarne un altro. Non dobbiamo dare l'autorità della nostra vita a nessuno. Il padre era colui che aveva autorità.

Nel Regno di Dio dobbiamo fidarci di noi stessi, senza dare la colpa agli altri. Nel Regno dobbiamo assumere la nostra responsabilità.

Gesù non dice di lasciare la moglie: Gesù vuole sottolineare che la famiglia non va lasciata. Dovremmo essere capaci di portare al fratello, alla sorella, al marito... tutto quello che viviamo, anche se non vogliono ascoltare. Noi dobbiamo parlare lo stesso e coinvolgere la famiglia.

Se viviamo il Vangelo e stiamo bene con noi stessi, partecipiamo già alla vita eterna.

Gesù nel suo dialogo evidenzia: “... *insieme a persecuzioni*”: quando tutto va bene, tutti ci vogliono bene. Quando le cose vanno male, noi andiamo avanti, solo se crediamo in un progetto, che possiamo realizzare anche tra le difficoltà; niente ci ferma.

Il Signore ha bisogno di persone forti, perché “*il Regno dei cieli soffre violenza e solo i violenti se ne impossessano.*” **Matteo 11, 12.**

Questo significa che non dobbiamo fare violenza agli altri, ma a noi stessi, quando vogliamo cedere alla debolezza.

Per ogni cosa che lasciamo, il Signore ci dà il centuplo e la vita eterna, che è lo stare bene con noi stessi: a questo siamo chiamati.

PADRE GIUSEPPE GALLIANO M.S.C.